

## “L’ARTE DELLO SPEZIALE” DI FRANCESCO SIRENA, AUTENTICO FERRO DEL MESTIERE PER I FARMACISTI DEL XVII SECOLO

Ernesto Riva e Carla Camana

Fin dall’epoca della sua costruzione avvenuta a Pavia nel 1315 per opera di Matteo Visconti, il complesso religioso di “Santa Croce” fu concesso ai Padri Riformati di San Francesco. Intorno alla fine del XV secolo la Chiesa venne restaurata per costituirvi un grande convento che era provvisto di una spezieria, prerogativa questa che nell’alto Medioevo era dei soli conventi benedettini, ma ben presto anche di altri ordini religiosi come domenicani, certosini, cappuccini, gesuiti e quindi francescani. Alcuni frati si impegnarono anche nello scrivere opere dedicate alla spezieria, ne sono un esempio Donato D’Eremita da Rocca d’Evrando, speciale del convento di Santa Caterina a Formello e autore di un Antidotario in quattro libri dei quali il quarto dedicato all’arte distillatoria<sup>(1)</sup> e Fortunato da Rovigo con il suo grande erbario in sette volumi<sup>(2)</sup>, che fu allievo di fra Gregorio da Padova anch’egli autore nel 1663 di una farmacopea manoscritta “*copiosissima di sperimenti segreti*”<sup>(3)</sup>. Proprio i francescani si dedicarono in modo particolare agli *herbaria*; a tal proposito è da ricordare ancora l’opera di padre Giuseppe di Massa Ducale, che nel 1738 fu a sua volta autore a Roma di un erbario capace di raccogliere oltre 400 piante medicinali<sup>(4)</sup>.

Monaco francescano era anche Francesco Sirena che nel 1679 pubblicava a Pavia un’opera intitolata “*L’arte dello speciale*”; un lungo lavoro dedicato a sottolineare punto

<sup>(1)</sup> *Antidotario di fra Donato d’Eremita dell’ordine de Predicatori. Nel quale si discorre intorno all’osseruanza, che deue tenere lo spetiale nell’elegere, preparare, componere, et conseruare i medicamenti semplici, et composti. Diuiso in libri tre. A quali si e aggiunto il quarto libro intitolato l’arte distillatoria* - In Napoli: per Secondino Roncagliolo, 1639.

<sup>(2)</sup> Vissuto tra il 1638 e il 1701, autore di un erbario che doveva consistere di sette volumi dei quali riuscì a completarne soltanto sei, mentre il settimo fu ultimato dal suo allievo fra Petronio da Verona (1660-1744), che ne aggiunse un ottavo utilizzando il copioso materiale già raccolto dal maestro e ne compilò poi un nono di indici e note. L’opera, intitolata *Theatrum plantarum* è rimasta manoscritta e oggi si trova presso il Museo di Storia Naturale di Verona. Cfr. *Fortunato da Rovigo*, P. Anastasio, *Dizionario Biografico degli Italiani* – vol. 49 (1997).

<sup>(3)</sup> *La Verna, spezieria e speziali*, a cura di A. Menghini, ed. Aboca Museum, Sansepolcro 2003.

<sup>(4)</sup> Cfr. *Relazione di un erbario romano del 1738* / [Giuseppe da Massa Ducale], a cura di Giuseppe ANTONELLI, Estr. da: *Memorie della Pontificia Accademia Romana dei Nuovi Lincei*, v. 3, s. 2, 1917. E ancora *Dilucidazione fitologica di quelle piante specialmente italiane, delle quali è necessaria la cognizione agli studenti di farmacia: colle spiegazioni etimologiche intorno ai nomi delle piante, e di molti termini botanici*, in Roma: per Generoso Salomoni, 1763.

per punto l'importanza di una adeguata formazione culturale per l'esercizio dell'arte farmaceutica.

Della sua vita si ignorano le date di nascita e di morte. Si sa che fu frate e medico famoso nel XVII secolo, che visse forse per qualche tempo a Venezia e soprattutto che fu speciale nel Convento di Santa Croce a Pavia. Il nome di fra Sirena resta legato a quest'unica opera, nel frontespizio della quale l'autore è definito per ciò che di lui di fatto ci è noto: «*laico professo della più stretta osservanza del P.S. Francesco della Riforma di S. Diego, Spetiale nel convento di S. Croce di Pavia.*»

“*L'arte dello Speciale*” è un vero trattato di tecnica farmaceutica, pubblicato una prima volta a Pavia nel 1679 per mano di Giovanni Ghidini “*stampator del Sant'Officio*” e poi una seconda a Venezia nel 1680 grazie al famoso editore Nicolò Pezzana. (fig. 1)

Le due edizioni differiscono in parte nel titolo che però in entrambe riassume appieno l'intento dell'opera. Nel frontespizio di quella del 1680 si legge: «*L'arte dello Spetiale. Opera nuoua vtilissima per ammaestrare i principianti, perfetionare gli esercitati, e correggere i prouetti in molti abusi; la quale fondata sopra l'autorità de' piu famosi scrittori, autenticata da replicate esperienze, insegna ad ogni mediocre ingegno come si possa senza Maestro apprendere la vera maniera di comporre i medicamenti tanto Galenisti, quanto Chimici: essendosi in questa riferito quanto scrissero quasi tutti gli Autori, epilogato quanto concerne la pratica loro, emendato quanto meno legittimamente insegnano nella compositione delle Medicine più principali. Fatica necessaria a' Spetiali Dogmatici, profittuole a' Spagirici, desiderata da Medici, e Chirurghi, e diletteuole à tutti quelli, che non s'appagano d'opinioni, mà bramano la verità*»<sup>(5)</sup>.

Di grande curiosità a livello iconografico è l'immagine allegorica dello speciale che in forma di sirena offre delle perle alla Farmacia che guarda dalla parte opposta a un fauno e ad una fattucchiera. Nella parte inferiore alambicchi per la preparazione dei



Fig. 1

<sup>(5)</sup> *L'arte dello spetiale con la quale fondata sopra l'autorità de' più famosi scrittori, autenticata da replicate esperienze, ogni mediocre ingegno può senza maestro apprendere la vera maniera di comporre i medicamenti tanto galenisti, quanto chimici. Opera nuoua ... Di Francesco Sirena di Pavia* – In Pavia: per Gio. Ghidini, stamp. del Sant'Officio, 1679.



virtù dei semplici, erano soliti manipolare i medicamenti, i medici moderni *«hanno lo speciale per loro ministro, & à questo spetta rettamente operare si come à quelli rettamente ordinare»*; tutti medici eccellentissimi della teorica *«che mai non posero le mani alla pratica»*. È infatti da questo eccesso di teoria che viene l'errore più che dall'imperizia dello speciale.

E a tal proposito *«Io vi conterò questa Storia à me occorsa. Sendo Io er anco giovane mi fu comandato di fare un composto, in cui entrava l'Antimonio trè volte rugiato, come insegna il Locatelli nel suo Teatro Chimico. Provai più volte il modo da lui prescritto, e trovai, che più d'una volta non si poteva abbrugiare. Andai à posta à Milano à trovar l'Autore, a cui esposi il mio bisogno, e l'impossibilità d'abbrugiare più d'una volta l'Antimonio, e doppo molti discorsi, e essendo da me pregato à farmi veder in speranza, che più d'una volta si potesse abbrugiare, mi confessò ingenuamente di non haver mai lui fatta l'esperienza, mà che l'haveva scritto, come havea trovato in altri Autori»*.

Tante dotte notizie certo *«mà venendo all'atto pratico si trova, che la quantità dell'ingrediente ò è poca, ò è troppa, & il metodo prescritto fà riuscire il composto inutile, overo impossibile ad eseguirlo»*.

Ecco allora un'opera pensata come nuova nella sua concretezza, dedicata tutta al come fare, usando di necessità uno stile "basso", ripetendo più e più volte la stessa cosa, gli stessi avvertimenti anche se superflui; ricorrendo a nomi lombardi perché ad uno speciale non serve parlare bene, basta che sappia fare il suo lavoro e certo le parole cambiano di città in città, di luogo in luogo. E così in chiarezza le misure del tempo, quelle comprensibili ad ogni fedele delle piccole botteghe, il tempo delle orazioni comuni, d'un Ave Maria e d'un Credo.

Praticare tutto non è possibile, certo, ma l'autore sottolinea come tutto ciò che scrive sia stato da lui più e più volte sperimentato, perché le ricette devono portare alla realizzazione di composti efficaci ma anche uguali a se stessi in colore, odore e sapore; devono essere belli e buoni perché è questo che oggi ci si aspetta dallo speciale e se così non accade la colpa non sarà di sicuro data al medico.

Posto che il fine supremo è la salute dell'uomo, dicendo di voler insegnare ad ogni mediocre ingegno come si possa senza Maestro apprendere la maniera di comporre i medicamenti, non si intende avvilitare l'arte della spezieria anche perché esistono più tipi di speciali: coloro che possono essere definiti dogmatici o speculativi, i quali esercitano l'arte ma sanno anche rendere ragione del loro lavoro, e gli speciali solo pratici che sono ministri dei medici e non conoscono il perché del loro manipolare. Ad entrambi però può servire un manuale di carattere così tecnico che proprio in nome di tanto esercizio si dimostra capace di individuare taluni "abusi" i quali non riguardano certo gli scritti di Mesue e dei medici antichi, ma quelli di alcuni medici moderni che nell'ordinare le loro ricette semplicemente dicono *«fiat secundum artem»* e così facendo scrivono cose che possono risultare contrarie al loro stesso intento. *«Quindi è ch'io fondato sopra la sola esperienza da mè più volte replicata, hò in atto ritrovato, chi de' scrittori passati hà scritto bene, e chi male; non sindacando con il solo discorso i loro precetti, ma trovando in esperienza gli errori»*, e *«questa mia esperienza hò scritto per puntino minutamente, & al mio credere così chiara, che lo Spetiale non haurà bisogno né di specolazione, né di sottigliezza d'ingegno, ma d'una pura, & esatta osservatione a quanto io gli mostro»*. Del resto per chi voglia aprire un'officina di medicamenti si rende necessario il parere favorevole del Collegio dell'Arte e non è quindi cosa che chiunque possa inventarsi.

# L'ARTE DELLO SPEZIALE DI FRA FRANCESCO SIRENA.

## CLASSE PRIMA PREAMBOLARE.

Nella quale si tratta de' Fornelli, Lambicchi, & Vasi necessarie  
allo Spetiale: che sono.

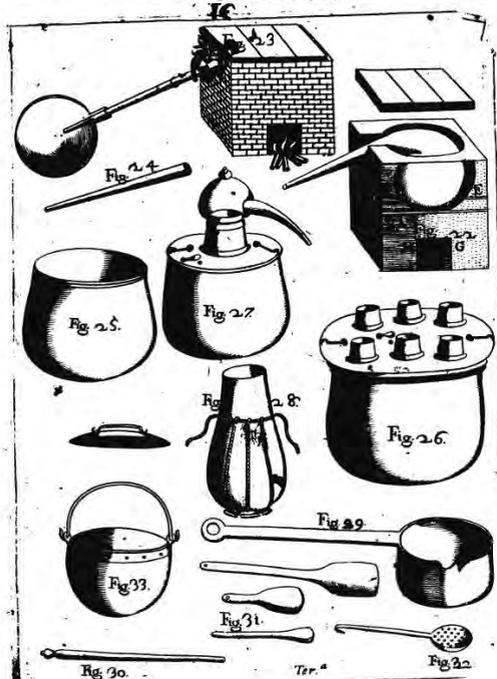


Fig. 3

ché descrive dettagliatamente tutti quei *fornelli, lambicchi e vasi* sempre presenti nelle spezierie, insomma tutto l'armamentario tecnico necessario alla preparazione dei medicinali; di ognuno di questi utensili, come detto, l'autore riporta anche un'incisione dettagliata per un totale di 32 incisioni, tanti sono gli strumenti descritti, tutti raccolti in 4 tavole a fondo libro (fig 3).

Ecco cosa scrive ad esempio riguardo il *lambicco per distillare i vari spiriti*: «Deve essere fatto di rame stagnato più, ò meno grandezza, e nel fondo deve essere quasi piano, e annesso al fondo deve avere una canna pure di rame con un'oncia in bocca... da una parte verso la bocca deve avere inserito un pezzo di canna di rame stagnata, larga un'oncia e lunga due, con il suo legno per sigillarla, e ciò per poter aggiungere liquore nel vaso ... sopra questo vaso si devono fare due cappelli, pure di rame stagnato, il primo che habbia il suo rinfrescatoio ... Il secondo deve imboccare perfettamente con il vaso. Con questo cappello si fa l'olio d'anisi e altri che si cavano da scorze, semenze e herbe».

E così per tutti gli altri strumenti di lavoro necessari allo speziale come ad esempio il

Ha allora inizio il testo vero e proprio di un ricchissimo ricettario che comprende 1216 ricette raccolte in sedici capitoli chiamati classi.

La prima ha carattere di preambolo ed è dedicata a Fornelli, Lambicchi e Vasi. Si prosegue poi con preparazioni di alcuni principali semplici; Distillazione di acque diverse; Succhi; Decotti, Infusioni e Mucilagini; Siroppi; Polveri e Spetie; Trocisci; Conserve; Elettuarij; Morsellate; Pillole; Olij; Unguenti; Cerotti e Empiastrij, per arrivare all'ultima classe dove si insegnano le manipolazioni spagiriche di ben 182 elementi, dall'acqua balsamica del Napolitano alla tintura di coralli.

Il discorso si sviluppa su colonne seguendo una struttura ben precisa: di ogni ricetta si comincia elencando i componenti secondo le dosi, a seguire i dettagli della preparazione, la composizione, le opinioni di altri autori e le annotazioni di Sirena stesso.

In conclusione si trova la Tavola Universale dove sono elencate tutte le ricette che vengono citate in numerazione progressiva posta a margine e quindi indipendente dal numero di pagina.

La prima classe, di circa 17 pagine, è assai utile dal punto di vista pratico per-

bagnomaria d'acqua bollente, quello di cenere, quello secco, quello vaporoso, oltre a forni, fornaci e fornelli vari, e poi ad una moltitudine di catini, cucchiaini, spatole, mestoli, padelle, tazze, vasi e vetri.

In una seconda classe, di oltre un centinaio di pagine, viene proposto un cospicuo repertorio di droghe semplici, le più note e largamente usate in quel periodo; droghe sia di origine vegetale, sia animale, sia minerale e viene descritta la metodologia attraverso la quale ricavarle e renderle opportunamente pronte per le varie preparazioni che verranno poi elencate nelle altre classi.

La manipolazione dell'*aloe lavato* ad esempio era il modo più opportuno, secondo il Sirena, per ridurlo in scaglie pronte per la preparazione delle pillole. L'uso del grasso di porco era fondamentale per la preparazione degli unguenti, l'olio di mandorle veniva usato per estrarre l'essenza di canfora dalle foglie e le varie farine di orzo, di riso, di segale, di frumento o di lupini per preparare i vari elettuari.

Vi sono poi le varie pietre, più o meno preziose, come i lapislazzuli, le perle, i rubini, gli smeraldi e i giacinti per i più svariati e fantasiosi impieghi terapeutici.

Vi è descritta anche ogni sorta di frattaglia animale come ad esempio il polmone di volpe, il sangue ircino, il corno di cervo, il dente di cinghiale e persino il cranio umano: «*si limerà finemente* – scrive l'autore a proposito del cranio umano – *e sarà preso di huomini che siano stati uccisi in guerra, o in rissa, i quali dopo essere feriti, siano morti subito*».

La classe terza, di una trentina di pagine, è dedicata interamente alla distillazione e ai sistemi di ottenimento delle acque distillate, degli olii e degli aceti medicati ricavati con varie tecniche, con l'impiego dei bagnomaria e l'uso delle fornaci a fuoco più o meno diretto (fig. 4).

Tra le varie acque distillate descritte, accanto alle più comuni come quelle di cannella, di cedro, di rose, spicca in modo bizzarro la cosiddetta *acqua di carne stillata* ricavata da carne mondata di vitello mescolata a fiori di borragine e semi di coriandolo: «... *si fa solo* – scrive l'autore – *per dar agli ammalati per bevanda ordinaria*», perché - sostiene ancora - la carne ha lo *spirito volatile* e con il calore del bagnomaria *monta* facilmente a tale spirito e non ha il sapore del brodo ordinario.

La classe quarta è dedicata alla preparazione dei succhi da vari frutti ed erbe, con meticolosa descrizione delle varie operazioni e dettagliata metodologia per ricavare il meglio dalle erbe, dalle radici e dai semi scegliendo il periodo più opportuno della loro raccolta e una precisa descrizione del metodo di spremitura e torchiatura; il tutto secon-

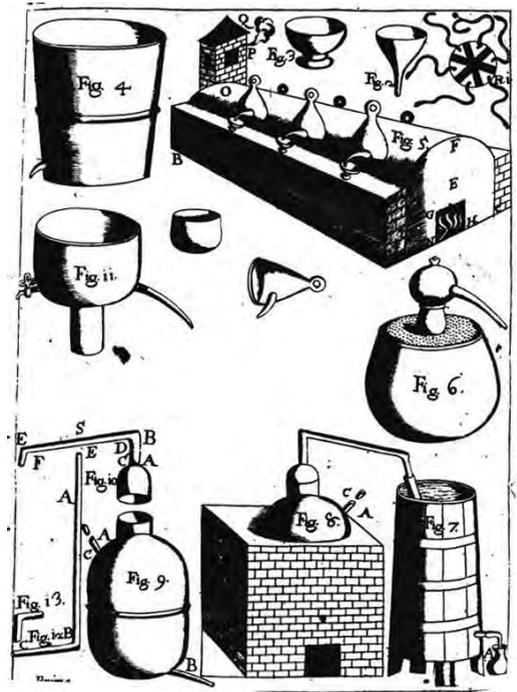


Fig. 4

do l'opinione delle più autorevoli fonti minuziosamente citate e commentate dall'Autore.

Carne di vitello, capponi, fagiani e pernici non mancano nella preparazione dei cosiddetti succhi che in questo caso vengono ricavati «*sotto torchio a forte pressione*».

Vi è poi un'ampia descrizione della preparazione del succo di mirto e dei pomi granati, evidentemente molto in uso in quei tempi, del “succo di petali di rose” evidentemente ottenuto con l'aiuto del calore e – come scrive l'autore – con l'impiego di olio di mandorle quale solvente.

Curioso, o comunque salta all'occhio in quanto si discosta dai normali succhi di uso domestico, è il “succo di scilla” (Urginea maritima) «*che s'adopererà – scrive – per quelli composti che s'haveranno bisogno*». Una droga così impegnativa come la scilla richiedeva evidentemente una particolare attenzione e cura nell'utilizzo.

La classe quinta descrive i vari decotti, infusioni e preparazioni di mucillagini.

La preparazione di infusi e decotti era la pratica più semplice e più usata da tutte le farmacopee, non molti in verità quelli elencati da Sirena e per lo più usati per l'allestimento di clisteri ad azione emolliente e carminativa con l'impiego di malva, altea, finocchio e anice. Non mancano ovviamente i decotti cosiddetti pettorali da sciroppi. Un gran repertorio invece di mucillagini ricavate cuocendo in acqua un po' tutte le droghe mucillaginose come ad esempio la malva, l'altea, i semi di lino, il fieno greco, lo psillio, le mele cotogne e i fichi secchi.

La “mucillagine di semenza di lino” veniva preparata col metodo classico versando dell'acqua bollente sui semi e lasciando riposare il tutto per una giornata intera, dopo di che se ne separava la mucillagine formatasi.

La classe sesta è interamente dedicata a sciroppi semplici e composti che sono veramente molti, tutti prevalentemente fatti con i semplici di origine vegetale; lo sciroppo di papavero veniva fatto frantumando semi e sommità di un paio di varietà di papaveri (bianco ovvero domestico e rosso nei petali con i semi neri), probabilmente *papaver somniferum* mescolato con “zucchero torto” (pennidi), un concentrato di acqua d'orzo e zucchero. Secondo l'opinione di alcuni autori le cosiddette teste di papavero (capi per Sirena) erano narcotiche, sonnifere, mitigavano i dolori e calmavano la tosse. Così pure lo sciroppo di papavero che veniva usato contro le coliche.

Il classico sciroppo di sena (foglie e frutti di diverse varietà di Cassia sp.), purgante di uso comune, veniva preparato dall'infuso di foglie e frutti di sena edulcorato con zucchero, corretto nel sapore con semi di anice e acidificato con il *cremor* di tartaro (tartrato acido di potassio ricavato dalle fecce di vino raschiate dalle botti). Viene citato anche lo sciroppo di stecade, la “stecade arabica” di Mesue (*Lavandula staechas*, dalle vantate virtù solitive, detersive e aperitive che – a detta degli arabi – fortificano il cervello e provocano i mestruai).

Il Sirena non si avventura nel mondo delle indicazioni terapeutiche di tutte le sue preparazioni, limitandosi ad esporre minuziosamente la tecnica di preparazione ed eventuali correzioni di sapore come nel caso dello sciroppo di stecade che, secondo la tradizione araba, aveva una varietà di componenti di sapore “forte” come il timo, il pepe e addirittura il piretro, composto di Mesue a cui egli ricorre come correttivo all'aiuto del calamo aromatico e dello zenzero. In tutto gli sciroppi proposti da Sirena sono circa una sessantina, per la maggior parte con componenti di origine vegetale e con l'utilizzo dei semplici di uso comune.

La settima classe descrive le polveri medicamentose composte e il modo per prepararle.

Sono l'esempio più significativo di composti polifarmaci di impostazione araba come la specie *diamargariton* o il *diaradon* di Nicolò Alessandrino fatti di sandalo bianco e rosso, cardamomo, zafferano, mastice e varie qualità di semi, rose rosse e frutti di mirto.

La *spetie diarodon dell'abbate di Nicolò Alessandrino* è veramente un miscuglio variopinto di spezie aromatiche, le più disparate, con aggiunta di corno di cervo e perle orientali (fig. 5). In effetti la formula di Nicolò Alessandrino era comunemente nota nelle farmacopee ed era composta da una trentina di ingredienti, dal sandalo bianco, rosso, al mastice, con cardamomo e zafferano, il tutto impastato con sciroppo rosato.

Non di meno il *diamagariton* di Avicenna a base di zenzero, mastice, zedoaria, noci moscate e piretro.

Non manca la "polvere viperina" fatta proprio con carne di vipera e le varie "hiera" di tradizione galenica fatte di uno svariato numero di semplici, compresa la "epitema cordiale", medicamento per uso esterno che si applicava come empiastro sul cuore e sul fegato.

Nella classe ottava ci sono i cosiddetti *trocisci*, ovvero gli antesignani delle nostre pastiglie solubili, composizioni solide di polveri impastate con acqua o succhi di varia natura, divisi poi in rotelle e seccate all'ombra; assumevano quindi l'aspetto delle nostre pastiglie per quanto rudimentali.

Anche qui i componenti sono numerosi e di varia natura per lo più vegetali come i *trocisci di berberis* fatti con frutti di *berberis vulgaris*, liquirizia, zafferano, sandalo, manna e sandalo rosso; una sorta di antesignano dei moderni nutraceutici ad azione anticolesterolemica.

Non potevano mancare i trocisci di vipera fatti con la carne di vipera mescolata con pane grattato e con una "sufficiente quantità di decotto fatto con una vipera". «*Si devono pigliare delle vipere femmine – scrive l'autore – le quali vive si conoscono facilmente perché sono più grosse e corte del maschio e morte che siano aperte vi si trova l'utero ... si devono raccogliere nel mese di maggio in luoghi montuosi ... colte che s'habbiano s'ammazzano subito, vi si leverà la pelle e le interiora lavando bene il tutto con vino bianco*».

Nella classe nona abbiamo le conserve dei più svariati frutti e radici, ma salta all'occhio la conserva di polmone di volpe, una sorta di sciroppo ispessito della consistenza di miele, come del resto tutte le conserve, che si leccava per una lenta assunzione. Secondo le farmacopee il polmone di volpe giovava "agli stretti di petto"; il loch di polmone di volpe viene preparato dal Sirena mescolando il polmone con succo di liquirizia, foglie di capelvenere, semi di finocchio, semi di anice e zucchero.

Nella classe decima gli elettuari e le conserve tutte ovviamente medicamentose ed estremamente ricche di ingredienti. Erano invece il frutto di una mescolanza più semplice di polveri ridotte in massa vischiosa con zucchero e miele.

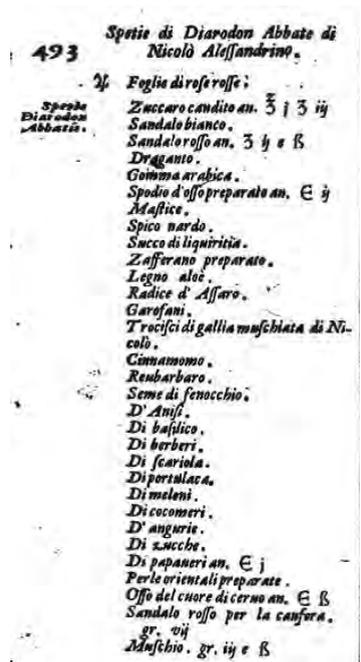


Fig. 5



Fig. 6

rotule di zucchero caramellato e polveri semplici o composte.

Di questa categoria di medicinali facevano parte anche i cosiddetti *manuschristi*: rotule di zucchero caramellato che si ottenevano versando goccioloni di zucchero fuso in piastra.

Ecco come Sirena prepara i suoi *manuschristi rosati* fatti di zuccheri di panettini di Venezia e acqua distillata di rose: «si porrà della farina d'amido e la si setaccerà sopra un tavolo liscio sopra cui si vorranno gettare i *manuschristi*, e che detta farina sia del tutto spessa quanto una costa di coltello da tavola ... il che fatto si pesteranno e si faranno passare al setaccio le due libbre di zucchero in panettini, si metterà il tutto – continua l'autore – su di un tegamino di rame aggiungendovi lo zucchero restante e si cuocerà alla fiamma, schiumando con cura, finche si avrà lo zucchero caramellato, solo a questo punto si gitteranno i *manuschristi* in forma rotonda sopra la farina d'amido già distesa sopra quel pezzo di tavolo e, finito di gittarli, si leveranno con destrezza via dalla farina uno per volta e con un soffio si farà volar via la farina ... si porranno poi in stufa ad asciugare» (fig. 7).

Le ricette delle varie morsellate, tutte e su base prevalentemente vegetale e di composizione non complessa, sono 21.

Seguono le pillole, gli olii, gli unguenti e i cerotti medicati ad ognuno dei quali è dedicata una classe.

Le pillole, a differenza di quelle delle più comuni farmacopee del tempo che contano innumerevoli composizioni più o meno complesse, sono soltanto 17, le più note diciamo,

Qui imperano la *teriaca* e la *trifera magna* e il *mitridato*.

La *trifera magna di Nicolò* ha 32 ingredienti, dalla cannella a garofani, scorze di melograno, pepe, semi di anice e naturalmente oppio.

La *teriaca di Andromaco* è un elettuario oppiato di una sessantina di componenti dove è presente la carne di vipera; come si sa fu un medicamento di fama per molti secoli, considerato una sorta di panacea universale (fig. 6).

Il *mitridate di Democrite* era altrettanto famoso ed è a base di mirra, zafferano, agarico, zenzero con altri 40 ingredienti più vino e miele, naturalmente oppiato, ma privo di carne di vipera.

La classe undicesima tratta delle cosiddette “morsellate”, che altro non sono che delle confetture con l'utilizzo più disparato di ogni tipo di semplice e ovviamente una notevole quantità di zucchero.

Si chiamavano anche *tabelle* se erano di forma quadra, oppure “morselle” o “morselletti” se erano tonde e venivano confezionate in forma solida con zucchero caramella-

quelle comunemente preparate e usate da secoli e di decisa tradizione galenico araba. Le pillole *sine quibus* di Nicolò Salernitano, le pillole *elefangine* di Mesuè, le pillole *coccie* di Rasis, le *fumoterre* di Avicenna, le *masticine*, le *aggregative* e le *fetide maggiori*. Tutte composizioni alquanto complesse a base di polveri di erbe, radici e resine di piante più o meno esotiche che erano in uso da sempre con le indicazioni terapeutiche più fantasiose. Le pillole elefangine erano per lo più a base di aromi di spezie con una cospicua quantità di aloe essiccato e servivano a “cacciare gli umori cattivi” con una decisa azione purgativa. Le pillole cocchie erano a base di hiera picra, colloquintide, scammonea, terebinto e sciroppo di stecade (*Lavandula staechas*) per impastarle; erano dette anche cefaliche o capitalis, anche queste però decisamente purganti. Anche le pillole fetide erano atte ad evacuare gli umori corrotti con

l'impiego di gommoresina di ammoniaco (*Ferula* sp.), resina di bdelio (*Balsamodendron africanum* sp.) mescolate al drastico frutto di coloquintide (*Citrullus colocynthis*) dalle violente azioni purganti, e servivano, secondo le più comuni farmacopee, a evacuare la pituita, a curare il morbo gallico (sifilide) e la rogna. Le pillole *sine quibus* erano anch'esse purganti e fatte principalmente di succo di aloe essiccato che, come si sa oggi, sviluppa una decisa azione catartica grazie ai principi antrachinonici (aloemodine) che contiene. Gli olii sono circa una quarantina e di due nature: semplici e composti, dove i primi sono con aggiunta di una sola qualità di spezie e i secondi con infusa una miscelanza di spezie aromatiche. Vengono preparati per spremitura di frutti e semi o per infusione a caldo di questi. L'olio rosato si otteneva macerando i petali di rose nell'olio di oliva, come pure l'olio violato, di papaveri, di camomilla, di ruta e di mirto. Non manca il celeberrimo olio di scorpioni fatto di scorpioni vivi infusi nell'olio di mandorle amare e aggiunta di trementina e radici varie, usato da sempre per provocare l'orina, scacciare la sabbia dalle reni e dalla vescica, resistere alla malignità degli umori e provocare il sudore. L'olio volpino è fatto cuocendo una volpe intera privata delle interiora in acqua salata e olio, fino a che le ossa si staccano dalla carne, si aggiunge aneto e timo e poi si cola per ottenere un olio. L'autore vi dedica ben sette pagine con una descrizione minuziosissima di tutte le operazioni, ma alla fine non è dato di sapere a cosa servisse il preparato.

Gli unguenti, che sono circa una trentina, appartengono alle più antiche forme farmaceutiche. C'è quello contro la rogna a base di cerussa (carbonato di piombo), sublimato (cloruro di mercurio), cera d'api, olio comune, burro fresco: formula decisamente tossica ma sicuramente efficace per la funzione che aveva. Così pure l'unguento di piombo magistrale a base di cerussa di Venezia (carbonato di piombo), antimonio crudo (trisolfuro di antimonio), piombo “abrugiato”, litargirio d'oro, cera bianca e olio rosato: anche questo di sicura drastica efficacia per qualsiasi tipo di infestazione della pelle. Un po' più mite è invece l'unguento *apostolorum*, così chiamato perché fatto di 12 ingredienti, e cioè: ragia di pino, cera bianca d'api, gomma ammoniaco (*Dorema ammoniacum*, *Ferula*

741 *Morsellatæ dætte Mammofchrißi refati.*

*Mammofchrißi refati.*  
 4 *Zucchero di Panettini di Venezia.*  
 lb 9  
*Acqua rosa distillata.* ʒ iv e ʒ

**Composizione.**

**S**I porrà della farina d'amido nel fetaccio di feta, poi si fetaccierà sopra quel pezzo di tavola liscia, sopra cui si vorranno gettare i *mammofchrißi*, e che detta farina vi sia per tutto spessa solo circa vna costa di coltello da tavola; l'che fatto, si pasteranno, e faranno passar al fetaccio delle *spezie* mediocri le due libre di *zucchero di panettini*; fatto questo, si porranno in vna tazzetta di rame, di capacità proportionata, che habbia il suo bocchello, le due libre di *zucchero*, e le quattr'once, e mezza d'*acqua rosa*, e poste, vi si mescolerà dentro con vna spatola d'ottone, finche l'*acqua* habbia bagnato tutto il *zucchero*;

Fig. 7

## CLASSE VLTIMA

### Doce s'insegnano le manipolazioni Spargiriche dell'

<i>Acqua Balsamica.</i>	1025	<i>Regolo d'Antimonio.</i>	1117
<i>Acqua Celestiale.</i>	1029	<i>Sale d'Acciaio.</i>	1122
<i>Acqua Forte.</i>	1031	<i>Sale siffo d'Herbe.</i>	1130
<i>Antimonio Diaforetico bianco.</i>	1033	<i>Sale volatile d'Herbe.</i>	1141
<i>Cristalli di Tartaro.</i>	1041	<i>Sale di Coralli.</i>	1147
<i>Crao di Marte affringente.</i>	1048	<i>Sale di Perle.</i>	1153
<i>Estratto di Manna.</i>	1052	<i>Sale di Piombo.</i>	1156
<i>Estratto di Mechioacan.</i>	1058	<i>Sale Framella.</i>	1162
<i>Estratto di Reubarbaro.</i>	1059	<i>Sale di Succino.</i>	1167
<i>Estratto di Scamonea.</i>	1063	<i>Sale di Tartaro vetriolato.</i>	1169
<i>Estratto di Sena.</i>	1065	<i>Solfo aurato diaforetico.</i>	1173
<i>Estratto di Sialappa.</i>	1067	<i>Spirito d'Abiezzo.</i>	1177
<i>Estratto di Turbiti.</i>	1069	<i>Spirito d'Acciaio.</i>	1178
<i>Latte di Solfo.</i>	1070	<i>Spirito d'Alume di rocca.</i>	1182
<i>Latte Vergine.</i>	1078	<i>Spirito di Sale.</i>	1184
<i>Magisterio di Coralli.</i>	1083	<i>Spirito di Salnitro.</i>	1190
<i>Magisterio di Perle.</i>	1085	<i>Spirito di Tartaro di mia in-</i>	
<i>Olio d'Abiezzo.</i>	1087	<i>uenione.</i>	1192
<i>Olio d'Amiſſ.</i>	1089	<i>Spirito di Tartaro comune.</i>	1198
<i>Olio di Succino.</i>	1094	<i>Spirito di Terbentina.</i>	1200
<i>Olio di Tartaro.</i>	1099	<i>Spirito di Vino.</i>	1201
<i>Olio di Terbentina.</i>	1102	<i>Spirito di Petriolo.</i>	1210
<i>Olio di Petriolo.</i>	1111	<i>Tintura di Coralli.</i>	1207
<i>Polvere di Cornacchini.</i>	1114		

Fig. 8

I cerotti ed empiastri si distinguevano dagli unguenti per la loro maggiore consistenza ed erano fatti da vari bitumi, resine e mastici che creavano una superficie adesiva sulla pelle, quando non si ricorreva all'aiuto di stracci o pelli per una maggiore azione coprente (sparadrappi). È il caso del *cerotto per crepati* che è fatto cuocendo in acqua per un giorno intero la pelle di un agnello, tanto che diventasse come una colla, per poi mescolarla con una quantità di bitumi, resine e pece; in tutto risulta essere di una ventina di ingredienti, tra i più strani se non ripugnanti come ad esempio il sangue umano, i lombrichi e la mummia. C'è poi il cerotto per le natte, per le reni e per le rotture delle ossa, quello di pane grattato e di bacche di lauro; tutti però preparati con una mescolanza più o meno complessa di succhi di piante quali le mucillagini di altea, del lino, del fieno greco, e le resine quali la trementina, la colofonia, il galbano, l'incenso e il mastice.

Il totale delle classi dedicate alle preparazioni medicamentose è dunque di quindici e per ogni capitolo vi è una descrizione puntuale sui criteri di preparazione delle ricette ove si riporta regolarmente anche l'opinione di autori di fama.

Un'ultima classe infine, assai originale, tratta delle cosiddette “manipolazioni spargiriche”, ovvero il modo per preparar sali, acque, estratti e spiriti seguendo le tecniche di manipolazione delle droghe con la tecnica della calcinazione e della distillazione; sicuramente dei tentativi, per quanto rudimentali, di ricavar dalle droghe i loro principi attivi (fig. 8).

Specialmente da quest'ultimo capitolo si evince un indiscutibile interesse da parte dell'Autore per un certo progresso scientifico del suo secolo e del nuovo approccio del mondo farmaceutico nei confronti dei medicinali soprattutto nella metodologia operativa, senza per altro nulla togliere all'antica tradizione galenico-araba.

La scienza chimica non era ancora autonoma e forse troppo legata a speculazioni filosofiche di carattere alchemico, tuttavia molti operatori, e soprattutto speciali, se ne occupavano già concentrando i loro interessi su una sorta di chimica applicata ai metodi di manipolazione dei medicinali e alla loro realizzazione pratica con l'aiuto

della Persia), litargirio d'oro (protossido di piombo varietà gialla), radice di aristolocchia, incenso maschio (in lacrime senza impurezze), bedellio (gommoresina di *Balsamodendron africanum*), galbina (gommoresina di *Ferula* sp.), mirra, oppoponace (resina di *Opoponax chironium*), verderame e olio di oliva. Ancora più mite, anche perché interamente di origine vegetale, il classico unguento populeo di Nicolò Preposito, fatto di “occhi” di pioppo (gemme), foglie di papavero, radice di mandragora e di giusquamo, solatro degli orti (*Solanum nigrum*), lattuga, viole, sempervivo (*Sedum* sp.) e ombelico di vene-  
*re* (*Umbilicus pendulinum*).

delle apparecchiature. Era da tempo in circolazione per l'Europa il "Grande libro della distillazione" di Hieronimus Brunschwig che aveva aperto nuovi orizzonti nel campo della chimica applicata, che mirava ad ottenere i principi medicamentosi essenziali con le acque distillate, ma di maggior peso per il progresso di questa scienza fu l'opera di Paracelso. Con questi l'uso dell'alchimia trovò proprio un'applicazione pratica che si concretizzò nel ricavare i principi attivi dalla materia prima grezza e con l'allestimento dei medicamenti. La cosa cambiò di molto il sistema operativo degli speziali, nonostante l'opposizione di molti conservatori. «*Se Paracelso fosse stato un poco più aperto nel descrivere i suoi medicamenti e le sue dottrine, avrebbe molti più fautori che seguaci*» – scriveva Tommaso Zefiriele Bovio<sup>(7)</sup> - ed è proprio con questo spirito che occorre andare alla ricerca della genesi di una radicale trasformazione della farmacologia, scienza prediletta di Paracelso. Egli cercava quella fantomatica forza vitale contenuta nei medicamenti e dalle sue acute intuizioni prese forma un'autentica scienza che sopravvisse a lungo in mezzo a tanti "bruciacarboni" impostori e imbroglioni per essere finalmente consegnata, molto più tardi, al genio di Lavoisier.

Ci pensò invece Andrea Libavio<sup>(8)</sup>, che non fu certo un cieco seguace di Paracelso, chiarendo la sua concezione di alchimia, ovvero «*l'arte di produrre magisteri e di estrarre essenze pure per mezzo della separazione dei corpi dalle miscele*». Ci pensò più tardi anche Angelo Sala, insigne alchimista veneto<sup>(9)</sup>, che descrisse minuziosamente i processi di separazione e calcinazione ai fini di ricavarne sostanze pure, e ancora Johan Rudolph Glauber<sup>(10)</sup>, che perfezionò i procedimenti di metallurgia pratica con l'ottenimento dei Sali, e il celebre Jan Baptist van Helmont<sup>(11)</sup>, il *philosophus per ignem*, che si servì soprattutto del fuoco per ricavare i suoi principi attivi. Sono tutte fonti autorevolissime più volte citate e portate ad esempio da Francesco Sirena che ne osservò minuziosamente i

<sup>(7)</sup> Z. T. BOVIO, *Melampigo ovvero confusione de' medici sofisti, che s'intitolano rationali*, P. P. Tozzi, Padova 1626, 80. Tommaso Zefiriele Bovio studiò legge a Padova, Bologna e Ferrara, combatté in Francia e in Germania, partecipò alla guerra di Carlo V contro la Lega di Smalcalda arruolandosi fra le truppe pontificie. Rientrato nella città natale, dovette nuovamente fuggire e riparare a Genova. Fu in quegli anni che probabilmente prese corpo la passione per l'esercizio della medicina, che cominciò a praticare in concomitanza con la professione di astrologo. Egli aveva una conoscenza diretta dei testi paracelsiani ma, nonostante questo, dimostrò di apprezzarne esclusivamente gli insegnamenti farmacologici.

<sup>(8)</sup> *Alchemia Andreae Libavii ...: opera E Dispersis Passim Optimorum Autorum, veterum & recentium exemplis potissimum, tum etiam praeceptis quibusdam operose collecta, adhibitis[ue] ratione & experientia, quanta potuit esse, methodo accurata explicata, & In integrum corpus redacta. Accesserunt ...* - Francofurti : Kopffius, 1597.

<sup>(9)</sup> *Angeli Salae Vincentini Veneti ... Anatomia vitrioli, in duos tractatus divisa: in quibus vera ratio vitrioli in diversas substantiae resolvendi accuratissimè traditur...* - Lugduni Batavorum : ex officinâ Godefridi Basson, 1617.

<sup>(10)</sup> *Pharmacopoea spagyrica, sive Exacta descriptio. Qua ratione ex vegetabilibus, animalibus & mineralibus, modo haud usitato faciliorique, utilia, efficacia, & penetrantia medicamenta fieri praepararique possint* - Impressum Amsterodami : apud Joannem Janssonium, 1654.

<sup>(11)</sup> *Ortus medicinae. Id est, Initia phisicae inaudita. Progressus medicinae novus, in morborum ultionem, ad vitam longam. Authore Ioanne Baptista van Helmont, ... Edente auctoris filio, Francisco Mercurio van Helmont, cum eius praefatione ex belgico traslata* - Amsterodami: apud Ludovicum Elzevirium, 1648. Raccolta degli scritti pubblicata postuma ad opera del figlio.

criteri metodologici nelle sue cosiddette *manipolazioni spagiriche*.

Se da un lato il Sirena è da considerarsi un conservatore della materia medica antica, se pur da lui purgata da tanti medicinali complessi incomprensibili e superati, egli è sicuramente da annoverare tra i tanti portavoce della cosiddetta scuola jatrochimica, che era appunto una disciplina strettamente legata alla ricerca dei principi attivi da applicare in medicina.

Il risultato è che anche l'opera di Francesco Sirena, come le tantissime altre opere del genere apparse in quel periodo e ripetutamente citate dal nostro Autore in tutto il suo lungo percorso di esposizione, risulta essere, come già inizialmente descritto, un monumentale ricettario di oltre mille pagine e con più di 1200 ricette dove l'eredità degli antichi non viene certo messa da parte, ma riproposta accanto alle nuove pratiche e alle nuove dottrine. La ricchezza delle voci trattate, la minuziosità quasi maniacale nel descriverle e nel descriverne la metodologia di preparazione e la mole vastissima di fonti bibliografiche fanno pensare che “*L'Arte dello Speciale*” di Francesco Sirena sia stato un autentico ferro del mestiere per molti farmacisti del tempo.

In conclusione è opportuno che venga fatta una particolare considerazione: un autore spesso e favorevolmente posto all'attenzione del lettore è Antonio De Sgobbis che nel 1667 aveva pubblicato il “Nuovo et Universale Theatro Farmaceutico”, anche questo da definire come una voluminosa e imponente enciclopedia, piena di riferimenti bibliografici e capace di dare un'immagine precisa dell'officina farmaceutica, dove si eseguivano tutte le operazioni necessarie alla preparazione del farmaco a partire dalla materia prima; un'opera tecnica quindi, ma che non manca di associare ad ogni preparato il dettaglio accurato delle indicazioni terapeutiche, cosa questa che invece non si trova nell'opera di Sirena.

Ernesto Riva  
[riva@farmaciariva.it](mailto:riva@farmaciariva.it)

Carla Camana  
[carla.camana@gmail.com](mailto:carla.camana@gmail.com)

## **“ L'ARTE DELLO SPEZIALE” OF THE MONK FRANCESCO SIRENA, AN AUTHENTIC BOOK OF RECIPIES FOR PHARMACISTS OF THE SEVENTEENTH CENTURY**

### **ABSTRACT**

The Franciscan monk Francesco Sirena published in Pavia in 1679 a work entitled “*L'arte dello Speciale*”, a long work dedicated point to point to the importance of adequate cultural training for the pharmaceutical art exercise. The result was that this work, like many other of the genre appeared in that period and repeatedly cited by our author in all its long exposure route, turns out to be a monumental book of recipes. The work consists of over a thousand pages containing more than 1,200 recipes where it is respected the tradition of ancient authors and compared with the new practices and new doctrines of the seventeenth century.